



Testimonial Parent's Circle: quando il perdono costa molto caro.

Parla **Rami Elhanan**, un grafico israeliano di 54 anni. Il 4 settembre 1997 due attentatori suicidi palestinesi provocano una strage in cui rimane uccisa sua figlia di 14 anni. «Torni a casa e vivi sette giorni di lutto durante i quali migliaia e migliaia di persone vengono a casa tua per offrirti le loro condoglianze. Ma l'ottavo giorno ti alzi e ti ritrovi solo. E a quel punto devi decidere che cosa fare di questa pena terribile che ti porti dentro, da che parte devi andare. E ci sono solo due strade: la prima è quella più ovvia e naturale, la strada dell'odio, della vendetta. Perché quando ti uccidono una figlia di quattordici anni davvero diventi molto pieno di rabbia. Ma siamo persone, non animali, e quindi possiamo anche intraprendere un nuovo modo di pensare. Uccidere qualcun altro mi riporterebbe indietro la mia ragazzina? Aggiusterebbe un po' il mio dolore? Con fatica, ma cominci a vedere che c'è anche un'altra strada. Quella di chi si domanda perché questa cosa terribile è potuta succedere e, ancora più importante,

che cosa posso fare personalmente per far sì che ciò che è successo a me non possa succedere anche ad altri». Per **Rami** la molla è stato l'incontro con il **Parent's Circle**, il forum delle famiglie ferite, nato per iniziativa di Yitzhak Frankenthal, un altro padre che nel 1994 ha perso in questo conflitto il proprio figlio Arik, rapito e ucciso a 19 anni dagli uomini di Hamas. Attraverso di lui Rami ha potuto conoscere il dolore anche di chi sta dall'altra parte. «Nel nostro gruppo sappiamo che abbiamo pagato tutti un prezzo altissimo, vediamo che il nostro dolore è uguale». Sono circa cinquecento le famiglie che oggi partecipano alle attività del **Parent's Circle**. Israeliane e palestinesi. Tutte colpite dalla perdita di una persona cara a causa della violenza. Girano insieme nelle scuole, da entrambe le parti della barricata, per dire una «semplice e banale verità: se noi, le persone che hanno pagato il prezzo più alto in questo conflitto, possiamo parlarci l'un l'altro, allora chiunque può farlo. È il messaggio che mandiamo ai nostri leader: se noi siamo in grado, anche voi potete farlo. E la nostra è una voce davvero unica».